

CEFALU

L O R A

CEFALU' SOGGIORNO CLANDESTINO DI UNA BIONDA PRINCIPESSA NORDICA

Una infelice storia d'amore - L'arrivo in una nave da guerra olandese - La nascita del piccolo Guglielmo - L'omaggio di una miniatura

Sulla litoranea Messina-Palermo a 77 Km da questa, si trova nella posizione ridente, appollaiata ai piedi di una montagna di pregevoli calcare, la città di Cefalù, le case di questa sovrapposte a mo' di cornice le une sulle altre, si specchiano sul mare; e nelle notti plenilunari danno vita a fantasmagorie, a visioni irreali e leggendarie, se non completamente fiabesche: dalle acque vedonsi contornare in ricche volute le mura di palazzi incantati, alla cui guardia sono draghi marini ed idre dalle forme più spaventose.

Fra sogno e realtà

Le case di questa città irreali, sepolte nei flutti argentati, danno alla testa a coloro che vi guardano dentro e li spingono a tuffarsi per afferrare qualche sirena che lenta e lasciva scivola fuori di uno di questi palazzi.



Il biondo siciliano di sangue reale olandese

E il sogno e l'irrealtà di un riflesso lunare, che fa perdere dietro a tutto questo il notturno scrutatore delle acque marine di questa città incantata. Il verdeggiare delle campagne e le amenità delle sue contrade fanno il posto più ricercato e più ammirato della costa. Le origini della città si perdono nella notte dei tempi; giganti e ciclopi, siculi e sicani si dicono i primi abitatori delle spe-

balto sono indimenticabili al turista. Il tocco magico del più pregiato pittore non avrebbe potuto dare tanta grazia e tanta bellezza di vita e di colori alle nostre campagne ed alle nostre spiagge quanto con dovizia e con generosità la natura benigna ne ha dato.

Noi in tutti questi turisti abbiamo cercato con ansia, interrogando i loro passi, ed abbiamo spiato con frenesia d'indagatore, se mai alcuno nelle sue minuziose visite venisse a domandare, a cercare con occhio di curiosità di sapere ove sorgesse la villa Pernice; né mai alcuno di essi s'è visto aggirarsi attorno alle mura di quella villa per interrogarle, per sapere il segreto che per parecchi mesi di un anno del secolo trascorso serrarono dentro, e ciò ci riempie di disillusione. Sarà qualcuno in Olanda a conoscenza del dramma? o il benefico oblio del tempo ne avrà spazzato con le sue ali fredde il ricordo? Eppure vi dovettero essere necessariamente parecchi a conoscenza di questa infelice storia d'amore!

Se le mute mura di questa villa assoluta potessero parlare e ripetere gli accenti di sconforto, di tenerezza di amore e di ricordi che sgorgano dal cuore nostalgico di quella principessa, le cui trecce bionde le scendevano sulle spalle ed alla quale i bei lucciconi le imperlavano gli occhi azzurri dando loro lucentezza e grazia quali accenti di accorata tenerezza oggi noi non udiremo a piangeremo di commozione il pianto di dolore e di amore che lei pianse!

Ormai si è certi che il fatto rimase sconosciuto a tutti gli stranieri ed italiani; avrei voluto vedere se qualcuno venendo qui cercasse la villa, perchè a conoscenza del fatto, per sapere alcun che di più sulla sorte di questa bionda principessa e della sua creatura che vide la luce sotto il bel cielo della nostra città ed a cui fu imposto il nome di Guglielmo.

Credo che però gli storici olandesi per carità di patria, hanno messo un pietoso velo su questa pagina un po' oscura della loro corte e sull'amore romanzesco di una loro principessa.

voluti ad un episodio storico. Quello che scriviamo, se pure ha la veste leggendaria, ci viene tramandato dalla voce popolare, la fotografia della villa e dell'unico regalo rimasto dei tanti che l'augusta ospite ebbe ad inviare al proprietario della villa lo dobbiamo alla gentilezza di un discendente di questi.

Tradizione popolare

Era proprietario della villa in quell'epoca il nobile don Biagio Pernice, insigne e valente medico del luogo.

Ed ecco come la voce popolare ci tramanda la storia del fatto:

Un mattino radioso dell'anno 1350 o 51 all'orizzonte, sul mare di Cefalù, disegnava la sagoma svelta e slanciata di una nave che approssimandosi si dirigeva verso la nostra rada, ormeggiandosi poco distante dal piccolo molo allora esistente.

Cosa comunissima in quell'epoca era il vedere approdare qui delle navi, infatti allora Cefalù era un porto commerciale di grande importanza, ed arrivavano e partivano alla volta di tutti i continenti le merci destinate ai numerosi paesi che dalla valle di Mistretta vanno sino all'interno della valle d'Imera. Quindi l'arrivo di questa richiamo sul molo gran folla di operai che speravano fosse giunto un carico importante e pre vedevano di essere ingaggiati per



La Villa Pernice ove vide la luce il piccolo Guglielmo

il lavoro di scarico. Ma ben presto la loro attesa si fece vana quando capirono che trattavasi di una nave da guerra. Gli occhi a-

in un perfetto francese raccontò della città la storia e le origini di questa interessando moltissimo la comitiva che accompagnò in giro per la città facendo loro visitare il tempio normanno ed altre ancora monumenti.

Davano ad intendere di essere venuti a Cefalù per ammirare la bellezza artistica ed il paesaggio; infatti seguendo il dottore Pernice seguirono verso la porta Palermo, ora Piazza Garibaldi e quelli che li vedevano capivano che forse amavano vedere la città dall'alto. Ma un altro era il divisamento della comitiva un altro il fine e la meta. Giunse la comitiva alla villa Pernice che con tanta signorilità aveva offerta alla principessa e qui sostò a riposarsi della salita. Pochi erano state le persone che si erano accorte del loro passaggio della direzione che essi avevano preso, così per non lasciar traccia di loro e non dare agio a parlare alla gente del paese, alla sera gli ufficiali del seguito lasciarono la principessa in compagnia del prete e del medico di fiducia e si allontanarono, imbarcandosi in un posto solitario dell'aspiaggia di Presidiana. Commovuto fu il distacco da quegli uomini fidati con i quali aveva diviso le varie traversie del mare per tanto tempo. Essi non rifece più la stessa strada per non essere visti parti-

completa alla persona amata, incuranti del mondo della società, della famiglia, non vedendo altro che il loro amato bene.

Sarà certamente scusabile da questo lato, ma a noi non è dato poter dire o poterci rappresentare la vera storia di quell'anima perchè non ci resta niente delle pagine di gratitudine e di riconoscenza che la bionda Principessa inviava al dott. Biagio Pernice e dalle quali avremmo potuto conoscere questa storia d'amore e di tormento.

Forse il padre per non subire l'onta di quest'amore della figlia l'aveva mandata lontana a dare alla luce la creatura concepita dalla passione possente di due anime.

Perchè poi venne e scelse Cefalù?

Maternità triste

Ignoramus et ignorabimus? Per se ancora per molto tempo!

Ci mancano tutti gli elementi necessari per poterci appigliare a qualsiasi ipotesi.

Si appartò la Principessa in quella villa con il prete ed il medico, poca servitù indigena ed il dott. Pernice erano ammessi fra le mura di quell'abitazione che serrava il segreto di un'anima e le tribolazioni di un corpo che soffriva e godeva nello stesso tempo tutte le angosce le gioie e i patimenti della maternità.

Nessuno all'infuori del prete e del medico era a conoscenza della vera storia della Principessa, nemmeno il dott. Pernice sebbene avesse capito il dramma che la bionda donna viveva, aveva creduto d'indagare e di sapere di più.

Molte volte alla mattina si vedeva scendere in città accompagnata dal prete, entrare fra le immense navate del tempio, confondersi fra il popolo e genuflettersi come qualsiasi borghese in adorazione, dinanzi all'imponente e misericordioso Gesù, che mae-

stoso dall'abside del tempio benedice i fedeli e chiedere a Lui quella forza morale per sopportare le lotte e le contrarietà della sua vita travagliata.

Preferiva passeggiare sulla riva del mare che le ricordava la sua

da guerra olandese, forse la stessa che prima era venuta e ne scesero degli ufficiali che con passo sicuro si direbbero verso la villa della principessa.

Si videro verso il tramonto la dama ed il suo seguito accompagnati dal dott. Pernice dirigersi all'imbarcadero ove gli stranieri s'imbarcarono su una scialuppa, che si diresse verso la nave per far ritorno in Olanda; dopo aver trascorso qui le ore di trepidazione e di attesa per la nascita di quella creatura, la principessa tornava al suo paese, al suo amore, o forse sotto giuramento, imposto dal padre, di non vedere la persona amata!

Chi sarà stato mai quel Guglielmo nato a Cefalù?

Si sarà ricordato di questa nostra città, che egli vide al suo primo apparire nel mondo? Sarà mai venuto fra noi?

Si ricordi spesso la bionda principessa della gentilezza del dott. Pernice che le aveva offerto graziosamente la sua villa, perchè essa visse svagandosi in attesa dell'evento per il quale era incor-

sa nelle ire paterne?

Al dottore la principessa, prima di partire dono pietre preziose e gioielli fra i quali una lunga catena d'oro massiccia del peso di centonovantatré grammi con un'aurea chiave che la principessa soleva portare appesa al fianco.

Di dove sarà stata mai quella chiave? Quali segreti racchiudeva mai essa?

Alle volte l'appagamento di un desiderio presente ci fanno privare di oggetti che in sé stessi hanno un valore smisurato e stra grande. Così avvenne per molti e molti regali che la bionda principessa aveva donato ed inviato al dott. Pernice in segno di riconoscenza e di gratitudine e che gli eredi di lui vendettero.

E' vera fortuna ancora se abbiamo trovato intatta la bellissima miniatura, il cui scatolo porta l'etichetta di un valente cesellatore di Amsterdam, miniatura di quel Guglielmo, figlio di Cristina, principessa d'Olanda, che da costei venne inviata al dottore Pernice a riconoscenza ed a ricordo suo e di Guglielmo suo figlio.

B. ROTELLI

Al dottore la principessa, prima di partire dono pietre preziose e gioielli fra i quali una lunga catena d'oro massiccia del peso di centonovantatré grammi con un'aurea chiave che la principessa soleva portare appesa al fianco.

Di dove sarà stata mai quella chiave? Quali segreti racchiudeva mai essa?

Alle volte l'appagamento di un desiderio presente ci fanno privare di oggetti che in sé stessi hanno un valore smisurato e stra grande. Così avvenne per molti e molti regali che la bionda principessa aveva donato ed inviato al dott. Pernice in segno di riconoscenza e di gratitudine e che gli eredi di lui vendettero.

E' vera fortuna ancora se abbiamo trovato intatta la bellissima miniatura, il cui scatolo porta l'etichetta di un valente cesellatore di Amsterdam, miniatura di quel Guglielmo, figlio di Cristina, principessa d'Olanda, che da costei venne inviata al dottore Pernice a riconoscenza ed a ricordo suo e di Guglielmo suo figlio.

B. ROTELLI

Al dottore la principessa, prima di partire dono pietre preziose e gioielli fra i quali una lunga catena d'oro massiccia del peso di centonovantatré grammi con un'aurea chiave che la principessa soleva portare appesa al fianco.

Di dove sarà stata mai quella chiave? Quali segreti racchiudeva mai essa?

Alle volte l'appagamento di un desiderio presente ci fanno privare di oggetti che in sé stessi hanno un valore smisurato e stra grande. Così avvenne per molti e molti regali che la bionda principessa aveva donato ed inviato al dott. Pernice in segno di riconoscenza e di gratitudine e che gli eredi di lui vendettero.

E' vera fortuna ancora se abbiamo trovato intatta la bellissima miniatura, il cui scatolo porta l'etichetta di un valente cesellatore di Amsterdam, miniatura di quel Guglielmo, figlio di Cristina, principessa d'Olanda, che da costei venne inviata al dottore Pernice a riconoscenza ed a ricordo suo e di Guglielmo suo figlio.

B. ROTELLI

Il passaggio del Mare scialo Badoglio da Catania

CATANIA. — Proveniente da Riposto dove si era fermata in quella rada per ragioni commerciali, ieri è stata qui di passaggio la motonave «Alborea» sulla quale si trovava S. E. il Maresciallo Badoglio, che viaggiava in istretto incognito. Accolto cordialmente, il segretario federale dottor Mammano gli ha porto il saluto devoto ed ardente delle Camice Nere dell'Etna. Nel ringraziare, S. E. Badoglio ha rievocato le gloriose imprese compiute dai soldati in grigio-verde ed in Camice Nera che in Africa Orientale vollero e seppero imporre nel nome d'Italia del Re e del Duce la civiltà e la grandezza di Roma. Con speciale simpatia poi il Maresciallo Badoglio ha parlato dei soldati siciliani e particolarmente dei figli di Catania fascista città sulla quale egli ha detto, si può sempre ed in qualunque momento contare per la assoluta indefettibile devozione verso il Re e verso il Duce.

L'esaltazione del Lavoro e della gloria imperiale di Roma nelle provincie siciliane

A MONTELEPRE: Il segretario del Fascio ha illustrato agli organizzati l'importanza di tale ricorrenza ed ha poi distribuito alcuni libretti di pensione ed i premi per la casa Fascista. La manifestazione si è chiusa con il saluto al Duce.

Nei Sindacati dell'Agricoltura è stata tenuta l'assemblea generale degli organizzati presieduta dal Camerata dott. Giuseppe Gaudioso Ispettore di Zona, per delega del Segretario Generale dell'Unione Provinciale di Palermo.

Al fortissimo gruppo degli organizzati intervenuti in numero di circa Trecento il dottor Gaudioso ha ampiamente illustrato il significato dell'odierna ricorrenza soffermandosi in special modo nel far rilevare l'importanza della festa del lavoro che quest'anno coincide col decennale della promulgazione della Carta del Lavoro di cui ha spiegato le parti più importanti.

Ha parlato quindi delle norme sul collocamento della mano d'opera sui contratti collettivi di lavoro e delle opere del Regime in materia di Previdenza ed Assistenza Sociale. Il discorso è stato vivamente applaudito.

L'Assemblea si è chiusa col Saluto al Duce.

A PALAZZO ADRIANO — Nel la Sede del Fascio, il Podestà ed il Segretario del Fascio hanno distribuito i libretti di pensione

sa di popolo. Al saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato dal Commissario del Fascio ha risposto l'A. Noi possente ed entusiastico della folla. Alala fremetici usciti dai petti degli organizzati si sono uniti alle note della Marcia Reale e di Giovinazza, formando una melodia nuova: melodia del tempo fascista.

Ristabilitosi il silenzio, il Capo Manipolo Bucalo Avv. Giuseppe, Fiduciario per la cultura e la propaganda dell'O. B., ha celebrato la glorificazione e l'apoteosi del lavoro fascista: il decennale della Carta del Lavoro. Il colto oratore, spesso interrotto da interminabili ovazioni, ha illustrato la Carta del Lavoro, creazione del genio mussoliniano, dal punto di vista sociale. Ha detto che essa costituisce la massima conquista dei lavoratori ed è il documento fondamentale del pensiero politico e sociale del Fascismo.

Sono stati quindi distribuiti i libretti di pensione ai lavoratori invalidi.

All'uscita del teatro si è formata una lunga colonna che ha reso omaggio al monumento dei caduti ove gli organizzati dell'Opera Balilla e i G. F. hanno sfilato fra due fitte ale di popolo applaudente. Il corteo dopo aver attraversato le vie cittadine si è sciolto davanti la Casa del Fascio.

sono stati celebrati venti matrimoni. Le nuove coppie usufruiranno del premio di natalità. A VILLAFRANCA SICULA — Nel pomeriggio di ieri l'ing. Ettore Mangano — Ufficiale del bersagliere in congedo — nell'assumere l'ufficio di Commissario di questa sezione di Fascio, con feconda parola, intrattenne l'uditorio su il decennale della «Carta del Lavoro» e le Organizzazioni del Regime.

PREMIATA PASTICCERIA SVIZZERA
C. CAFLISCH di G.B.
PALERMO
Via Maqueda 245 ang. Via Candelai
Telefono 14300
Via Ruggero Settimo 70-72-74
Telefono 11025

PRODOTTI DI PRIMO ORDINE
Il 1° MAGGIO sardo
disponibile un appartamento centrale.
5 vani e accessori
Via Riccardo Wagner, 17
Rivolgersi al portiere.
Visibile dalle 11 alle 12.

la natura nella immensa rocca; questi uscendo dalle loro abitazioni trogloditiche fondarono la prima città sulle alture del monte.

Oggi Cefalù è ricordata in tutte le guide italiane e straniere, che se ne occupano più o meno lungamente, descrivendone con particolare risalto la bellezza e la preziosità dei suoi monumenti. Molti sono i turisti che giornalmente vengono qui, sono italiani e stranieri che estasiati restano ad ammirare con particolare interesse le mura ciclopiche, la fine e perfetta voluta degli archi della trifora dell'Osterio Magno, il quadro di Antonello da Messina il pregiato e quanto mai raro cratere, riprodotto la vendita del tonno, ed infine la maestosità e l'imponenza del nostro Tempio Normanno.

Alle volte, inerpandosi per la scoscesa e disagiata via, salgono pazientemente sulla rocca sovrastante la città per vedere il tempio di Diana ed i resti di quello che doveva essere il serbatoio d'acqua dei primi abitatori, e più su, le rovine di quello che fu uno dei più fortificati castelli della costa.

Venendo da ogni parte del mondo in cerca del bello e dell'antico, questi turisti rimangono presi da tanta pregevolezza di monumenti e con la mente si rifanno, seguendo a ritroso i secoli per spiegarsi a che cosa potesse servire il Tempio di Diana, che come affermano gli storici è il più antico monumento edilizio di una civiltà mediterranea o si perdono dietro ad immaginare come i primi abitatori della città poterono sovrapporre quegli enormi massi per formarne le mura di cinta a protezione delle loro case e dei loro palazzi.

Molti sono ancora quelli che dopo aver ammirato tutto questo si beano dei nostri paesaggi di incommensurabile bellezza, le cui tinte del mare dal colore di co-

La suggestiva villa Pernice

Al piedi della maestosa rocca di Cefalù sotto la quale tanta storia gloriosa è passata a nord ovest dell'abitato seguendo lo stradale che inerpandosi per una salita un po' ripida appena fuori dell'abitato, in direzione del km 186 dirimpetto all'attuale cimitero c'è un cavaliere su un promontorio una villa di proprietà tuttora della famiglia Bernice.

Il paesaggio che domina da quel luogo è uno dei più suggestivi ed interessanti del paese.

Ad est lontano le alture dei monti di Caronia, S. Mauro, Pollina, digradanti sino a capo Baisghebi, vicino in basso il magnifico spettacolo degli scogli di Presidiana, sui quali ergesi diruta una torre, ai piedi della quale il mare in un'ampia insenatura viene ad infrangersi. Qui cercavano rifugio i naviganti quando il mare era in tempesta qui venivano a rifornirsi di acqua le navi.

Qui scendeva la ninfa Diana a riempire la sua brocca alla fonte freschissima cullavasi dolcemente nelle acque dove immergevasi ignuda; ma un bel dì essa non si vide più risalire per l'aprico viottolo che la conduceva a casa; mentre nuotava era stata rapita, forse da qualche bruno ed infocato dio che se n'era invaghito.

Non esisteva allora l'art. 522 del C.P. che fa restare pensosi tanti infocati corteggiatori, fa provare amare delusioni alle bionde ed alle brune, che tanto desiderio avrebbero di far la fine della ninfa! A sud ovest le colline apriche delle campagne di Cefalù S. Lucia del Siracusani l'Euraco in fondo il Pellegrino ed ai piedi Palermo e Capo Gallo.

Il tempo, in mancanza di documenti, il fatto stesso tenuto nel massimo segreto, la morte dei testimoni oculari, la poca cura dei successori non ci permettono di dare luce e risalto, come avremmo

guzzi di quei navigatori però anche da lontano avevano scorto che non era una di quelle navi che più spesso si vedevano passare al largo, non era infatti di quei tipi che usavano le marine spagnole e inglesi, qualcuno avanzò qualche ipotesi dicendola maltese, viva era la discussione in merito, volò qualche frizzo mordace da parte di un marinaio levantino che per burla diceva di qualche altro capitano di ventura, di qualche altro don Lappanio venuto alla conquista della città.

Intanto sull'albero di trichetto inalzavasi una bandiera, quella di Olanda. Era una nave da guerra olandese, pulita e nitida con i cannoni che uscivano dalle fiancate e d'altri che rilucevano al sole dietro le murate.

Dopo la visita delle autorità sanitarie della città, che anche in quel tempo era rigorosissima, da bordo della nave si staccava una scialuppa sulla quale avevano preso posto una dama, un prete, e un gentiluomo, che poi si seppe essere il medico di fiducia della dama e molti ufficiali di marina. Chi era quella signora alla quale era concesso viaggiare su una nave da guerra?

Sul piccolo molo una turba di popolino e di pescatori intanto si erano radunati per vedere arrivare l'imbarcazione; deve essere la figlia del Re diceva qualcuno e spiegava nella sua logica serrata: Alla famiglia reale solamente è concesso di poter viaggiare su una nave da guerra seguita da tanti ufficiali. Viene certamente a visitare la Chiesa a vedere i nostri monumenti. E che cosa poteva venire a fare altro quella dama a Cefalù? Tanto più che sul molo si era fatto trovare don Biagio Pernice che tutti conoscevano come cultore insigne dei nostri ricchi e vetusti monumenti.

Egli presentandosi fece una gran riverenza e baciò la mano che lo stendeva languidamente la dama; il dottore con belle maniere

portò esistente qui, fino a pochi anni addietro, avremmo potuto vedere quale nome avesse la nave che condusse qui la dama e quale quella che la ripigliò. Ma l'aver tolta da qui la capitaneria non ci permette la consultazione anche se questa ci fosse stata concessa.

Una figlia di Re?

Noi la diciamo Principessa reale, perchè come veniva detto dalla voce popolare era figlia di Re. A chi era concesso viaggiare su nave da guerra se non ad un componente della famiglia reale?

Ed infatti così deve essere. Il fatto stesso che la principessa ebbe tanta cura di appartarsi lontana dal suo paese in altra nazione; in una cittadina sperduta della costa della Sicilia, seguita e confortata solamente dalla compagnia di un prete che le serviva da confessore e Segretario, e da un medico di fiducia che avesse cura di lei e delle sue condizioni precarie di salute, fanno supporre il gran segreto in cui veniva tenuto il fatto e le poche notizie che ci son pervenute, e la instestazione e la busta della lettera che inviava al dott. Pernice tramite il prete portava la dicitura di S. A. R. la Principessa dei Paesi Bassi.

Sarà stato così, un dramma amoroso tragico e tenebroso, uno di quei drammi che spesso nei secoli sono avvenuti presso molte corti di molte nazioni. Si pensi allora che da poco il 700 aveva lasciato alle porte i suoi reliquiati lascivi e la vita lussuosa, che tanto aveva flagellato col pungolo mordace dell'ironia il buon abate Parini.

E' stato forse un amore sentimentale, una passione potente che aveva avvinto la principessa e la aveva fatto abbandonare, simile a tutte le donne di tutti i secoli e di tutte le epoche, che come lei amarono soffrirono amano e soffrono, dandosi nella dedizione più

terra lontana ed il suo paese. Quando si inoltrò la gravidanza e sopravvennero i giorni prossimi al parto, si vedeva seduta nei pressi ove sorge oggi il cimitero, guardare il mare vicino ed il paesaggio in compagnia del suo prete e del suo medico, ai quali qualche volta si univa il dott. Pernice.

Leggeva molto spesso, triste e pensierosa della creatura che stava per dare alla luce.

Quali pagine di gratitudine dovrebbero essere le lettere che indirizzava dalla sua terra al dott. Pernice quali documenti d'instabile valore storico potrebbero essere se i discendenti di quel dottore avessero avuto la cura di conservarli.

Fu colta la Principessa dai dolori del parto una sera e venne assistita dal suo medico di fiducia e dal dottore Pernice, diede essa alla luce un bel bambino a cui fu imposto il nome di Guglielmo.

Riconoscenza memore

Era il padre della principessa o il marito o l'amante di lei che chiamavasi Guglielmo?

Indagine storica che potrebbe portarci a qualche risultato, ma ci mancano i mezzi per andarlo a consultare e quindi siamo costretti a sorvolare anche su questo.

Fu tutta felice la principessa di questa nascita e del sesso della sua creatura; sognava essa il riconoscimento del suo sovrano? «Vrebbe il sesso di quella creatura placato le ire del furibondo sire?»

Dimorò ancora la principessa per parecchi mesi e fu felice di godere la solitudine di quella Villa, confortata dal crescere e dall'aspetto gagliardo del suo biondo bimbo.

Non fu trascritta nei registri di questo Comune la nascita e non abbiamo potuto quindi trovare alcuna traccia del nome del padre. Dopo alcuni mesi dell'evento spuntò all'orizzonte un'altra nave

a N. 3 lavoratori agricoli, alla presenza di tutte le Organizzazioni del Regime.

Al termine, il Comandante del Fascio Giovanile ha parlato sulla «Carta del Lavoro»; la cerimonia ha avuto termine con i canti della Patria e della Rivoluzione intonati dagli Organizzati ed accompagnati dalla Musica Dopolavoro.

La sera, nella piazza Umberto I, illuminata straordinariamente la predetta Musica ha intonato bl'inni patriottici.

A CANICATTI — Il V. Segretario Federale Dott. Nitto Mangiavillani nel Teatro Comunale gremitissimo, ha illustrato la Carta del Lavoro ed ha parlato di tutte le previdenze sociali realizzate dal Fascismo a favore delle classi lavoratrici.

L'oratore che ha parlato con fede e passione, è stato ripetutamente applaudito.

Il rito del 21, si è svolto nell'ampio Salone della Casa del Fascio, alla presenza di tutte le Autorità, delle rappresentanze del Fascio Femminile e di tutte le Organizzazioni dipendenti dal Partito e di una gran folla.

Dopo la consegna dei libretti di pensione, il Segretario del Fascio ha presentato il giovane camerata Studente Universitario Vincenzo Lavatino.

Accolto da vibranti applausi, l'oratore ha esaurientemente illustrato la Carta del Lavoro come base di tutta la Legislazione del Fascismo ed ha parlato di tutte le previdenze realizzate dal Partito a favore dei lavoratori nel supremo ideale di raggiungere la indipendenza economica e l'armonia tra i vari fattori della ricchezza per la suprema ragione della vita della Nazione e per la valorizzazione dell'Impero.

A MENFI — Nel Teatro Comunale, sfarzosamente adorno di drappi tricolori si sono adunate le Autorità, le organizzazioni del Regime e una rilevante mas-

In occasione della ricorrenza

TELEFONI

La Società Esercizi Telefonici comunica che l'elenco Abbonati del 1937 è in distribuzione presso le locali Agenzie, dove potrà essere ritirato mediante la esibizione della ricevuta di pagamento del secondo trimestre 1937-XV. Per i traslochi del mese di maggio sarà pubblicato un supplemento di elenco nel quale saranno incluse tutte le variazioni, che dovranno essere segnalate alla Società Esercizi Telefonici entro il 15 maggio p.v.

AVVISI SANITARI

Chirurgia Generale
Prof. TITONE
Via Principe Granatelli, 90
(dietro l'Hotel des Palmes)
Div. San. n. 4701

Prof. Dr. FAUSTO ORESTANO
CHIRURGIA - GINECOLOGIA
TRAUMATOLOGIA
Raggi X - Radium - Maroterapia
Consultazioni ed operazioni
Via D'Asaro 48 - Telef. 1419 e 1420
Div. San. 448

Per il gabinetto da bagno moderno?

Scaldabagni Cosmos - Rubinetterie cromate Radaelli - Lavabi, bidets, vasi di porcellana Standard Hygia, Ginori, Vasche Standard - Osva - Specchiere cromate, armadietti, sgabelli, accessori vari - Piastrelle bianche e colorate per rivestimento

PER LA VOSTRA CUCINA? TRIPLEX! TRIPLEX! TRIPLEX!

la marca di classe - lunga durata - minimo consumo

Tutto troverete presso la Ditta
GG. AMATI & FRATELLI - Via Volturmo, 126-128 - Tel. 14403

Col 3 maggio p. v. l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA trasferirà gli Uffici nella nuova sede di Via Roma 405, primo piano - Palazzo Assicurazioni Generali Venezia.

Littoria!

Littoria!

Littoria!



- Fare "il pieno" con LITTORIA, prodotto dall'A.G.I.P.
- AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - significa: utilizzare tutte le possibilità del motore, ritrarre la maggiore soddisfazione dall'uso della macchina • LITTORIA conferisce al motore: pronta ripresa... massima elasticità... minimo consumo.

LITTORIA

IL SUPERCARBURANTE DI SICURO RENDIMENTO



FONDAZIONE CULTURALE MANDRALISCA

ENTE MORALE - D. L. 21 LUGLIO 1866

CEFALU'

OGGETTO:

N. Prot. 199/65

Risposta al foglio N. del

Cefalù 26 Gennaio 1965

Chiarissimo professore Gaetano Falzone.

Si è quasi spenta l'eco della celebrazione del Centenario della morte di Enrico Piraino di Mandralisca, ma è ancora viva negli animi dei componenti di questa Fondazione la gratitudine verso le personalità della cultura che hanno voluto onorare Cefalù con la loro graditissima presenza. Ella ha conferito alla giornata del 6 Dicembre un tono di particolare solennità non solo per l'alta carica che degnamente ricopre in seno all'onorevole Istituto di Storia Patria, ma anche per le benemerienze acquisite con le Sue dotte e laboriose pubblicazioni sul nostro passato così denso di alterne vicende assai degne di essere conosciute.

A nome della Fondazione che ho l'onore di rappresentare La ringrazio ufficialmente per avere tanto entusiasticamente accolto l'invito a presenziare le manifestazioni commemorative. A nome mio personale Le esprimo affettuosi ringraziamenti e La prego di porgere al carissimo Pino, genero Suo e mio compagno di Università, i miei amichevoli saluti.

Non è ignota a nessuno dei componenti di questa Amministrazione l'ammirevole e generosa tenacia con cui Ella ha spezzato una efficacissima lancia in favore della cultura cefalutana allorquando ha calorosamente sollecitato in seno alla Commissione provinciale di controllo l'approvazione dei contributi comunali a vantaggio della difficoltosa vita dell'Ente Mandralisca. Io mi auguro che la nostra Fondazione possa sempre trovare in Lei un sollecito ed appassionato sostenitore e faccio voti perchè la Sua generosità di Maestro voglia al più presto concederci il privilegio di ricevere qualcuna delle Sue apprezzatissime opere storiche con dedica autografa. Intanto La ringrazio per i volumetti già pervenutici e tanto accetti. Le sarò tanto grato se vorrà altresì inviare alla Biblioteca Mandralisca una copia della lettera che dà ragguaglio dei principali patrioti cefalutani del secolo scorso ed è documento importantissimo, come Ella ha affermato accomiatandosi da me la sera del 6 Dicembre, per la conoscenza degli uomini poco noti che in questo angolo di provincia accomunarono i loro modesti sforzi a quelli titanici di cospiratori più influenti e famosi.

Con animo sinceramente grato Le auguro ogni bene ed insieme con i membri di questa Fondazione La saluto rispettosamente.

Salvatore Termini

Gli arabi nelle Madonie

Dei molti monumenti arabi in Sicilia restano, fra i meglio conservati, il castello della Favara a Palermo e la Chiesa degli Eremiti, i bagni di Cefalù Diana, ancora a Palermo "La Zisa" dall'arabo "Aziz" che vuol dire splendido, la "Cuba" e altri di minor valore. Lungo la litoranea Palermo-Cefalù dovevano esistere importanti edifici adesso diruti o distrutti perchè la zona era a suo tempo costellata di eremi-fortezze (I Ribat).

Bagheria ha una chiara etimologia araba; questa città della fu fondata o comunque riedificata dagli Arabi, secondo il Prof. Barbera (Suonerebbe: zona prossima al mare: Bakri = Mare).

Al-Idrisi, lo storico arabo che ebbe ordine dai re normanni di fare un censimento delle città siciliane del tempo, pone fra Termini e Cefalù una località che chiama "Bokhrat-el-herir" (Rupe del ferro). Secondo l'Amari sarebbe Campofelice Roccella chiamata così nel Medioevo (Castrum Roccellae dei cronisti del tempo). La opera di Al-Idrisi è di sommo ausilio per lo studio dei monumenti arabi del tempo in Sicilia. Il libro che Idrisi intitolò "Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo" nel secolo sedicesimo fu tradotto in latino col titolo di "Geografia nubense". L'Amari se ne servì per il riconoscimento delle località arabe. Scrisse, l'Amari, un libro sulle epigrafi arabiche di Sicilia trascritte e illustrate, quindi ancora molti dovevano essere i monumenti arabi in piedi ai suoi tempi, o comunque riconoscibili, anche con l'aiuto del libro di Edrisi.

Le nostre Madonie furono teatro di guerre continue in quei tempi; sovente i nostri boschi risuonarono di armi e di gridi di guerra con i suoni aspirati della lingua araba, e le popolazioni impaurite spesso si nascosero nelle grotte e sulle rocche. L'Amari dice delle Madonie che furono "sentieri alpestri tinti di mol-

ebbe dai Bizantini il nome di Polis cioè città per eccellenza o città del re e infatti uno storico tedesco la confuse con Castrorale contro l'opinione dell'Amari.

Geraci cadde nell'840 e nello stesso anno cadde quindi il casale bizantino di Ypsigro (l'odierna Castelbuono).

I Saraceni chiamavano Geraci con trasformazione fonetica araba, Harza o Hara (nel medioevo: Gerasa o Geracia). Originario sarebbe secondo Vito Amico e il Cluverio un nome greco Ierax che significherebbe avvoltoio.

Cefalù, sede di vescovato fin dal nono secolo era servita ai Bizantini come quartiere generale; gli Arabi pronun-

ziavano Cefaludi o Scefaludi.

Castelbuono a quei tempi non esisteva con questo nome, tuttavia nel testo antico arabo Al Bayan dice che Ababs un emiro venuto a reprimere una delle solite rivolte, occupò la località di "Kasrbannah" che suona esattamente Castelbuono, ma deve trattarsi di un errore del testo, perchè come giustamente osserva l'Amari Castelbuono non è; e nemmeno è, per altre ragioni Castronovo o Castelnuovo; deve trattarsi di "Kasrbannah", cioè di Castrogiovanni. Il ragionamento è esatto perchè appunto Castelbuono, con quel nome, a quei tempi non esisteva.

ROSARIO DI LIBERTI

Lettera al Direttore

QUASI UNA POLEMICA sui moti del 1820 a Cefalù

Egregio Sig. Direttore, senza la volontà di ingolfarmi in una inutile polemica, sopita da oltre un secolo, prendo lo spunto dall'articolo apparso sul suo giornale « Il Corriere delle Madonie » n. 10 del 15 c.m. a firma Giuseppe La Calce, circa i moti rivoluzionari del 1820 in Sicilia con speciale riferimento a quel che avvenne nella città di Cefalù, ad opera dei rivoltosi capeggiati da D. Tommaso Pernice, cefaludese.

La conoscenza di quelle sensazionali vicende, ignorate dalla maggioranza della popolazione attuale, potrebbe suscitare interesse da parte di cultori di storia risorgimentale, qualora codesto giornale si assumesse il gravoso onere di intraprendere opportune ricerche per lumeggiare e rivendicare a Cefalù il privilegio di avere avuto i suoi morti e i suoi eroi nelle vicende che precorsero il risorgimento italiano.

Con la pubblicazione della lettera del Giudice « veneto » borbonico D. Rodrigo La Calce, ora molti cefaludesi conoscono, in forma schematica e succinta, gli avvenimenti

locali fecero il resto. Solo il capo della sommossa, D. Tommaso Pernice, catturato nella sua tenuta di « Colombo », rifiutò degnamente la salvezza della vita promessagli se avesse abiurato alla sua fede rivoluzionaria e pertanto fu fucilato sulla piazza Matrice di Cefalù senza regolare processo. La sua casa è stata saccheggiata, i suoi averi confiscati e solo per il tempestivo clandestino intervento di un amico di famiglia « forse il Civello » la moglie e i tre figli del Pernice riuscirono a sottrarsi alla cattura e a sicura morte, allontanandosi da Cefalù via mare, imbarcati su un veliero palermitano che faceva la spola Cefalù-Palermo per trasportare le famose pere cefalutane in quella città.

Durante la traversata, che durò la intera notte, una bambina del Pernice, dell'età di sei mesi, moriva.

Altro che delinquenti signor Giudice La Calce!

Con facoltà di pubblicazione Le chiedo scusa e la ringrazio.

Cefalù, 20 maggio 1965

Con osservanza

Perchè non sembra che si voglia creare pittoresco trafigurandola soltanto nelle parole, poniti pure dinanzi un quadro di Franco Gentilini. La Cattedrale salta su come un fiore di dietro un muro di periferia dipinto in bianco rosa e verde, dinanzi al quale è appoggiata una malinconica bicicletta, quasi a voler rappresentare un'idea filosofica che mette a contrasto la triste caducità delle cose d'ogni giorno con l'emozionante potenza di questo eterno Duomo... Fu Re Ruggero ad iniziarlo nell'anno 1131. Ritoccato da Ambrogio da Como nel '400; restaurato ancora una volta recentemente, è uno scrigno di arte, un inno di fede, una fonte di meraviglie, un canto d'eternità di fronte alla vita che corre, che passa, che va.

Contrasto... E dove non esistono contrasti (a parte quello fra l'eterno e il caduco, che una cattedrale come quella di Cefalù può suggerire) per un attento visitatore?

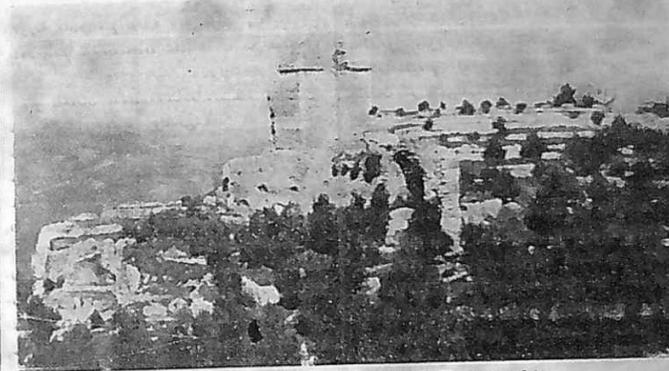
Tutti quei panni bianchi distesi sugli scogli al disotto della strada che circonda l'immane rupe, mitigano il quadro con note che altrove (vedi alcune strade di Palermo) possono essere anch'esse pittoriche, ma che sulle scogliere di Cefalù, sembrano un mesto commento alla modesta miseria dei pescatori. E a Cefalù molti sono i pescatori. Pescano nel mare e vendono per le strade, tenendo al braccio o appesi ad una mano canestri e panieri ricolmi di sardelle e di tonni. Se ne sente squillare chiara la voce ogni mattina, quando la grigia pietraia in alto s'infiamma di sole e par riecheggiare anch'essa la voce dei pescatori ambulanti.

« Vivi, vivi sono! » Ed hanno ragione. Quei pesci sembra guizzino ancora, pronti a rimpiangere nelle acque del mare, che è là, a due passi, quasi addormentato e sognante, sull'arco della terra, che odora di zagara.

I treni riempiono di fragore la cittadina. Ma è un fragore che chiameresti verde e come il silenzio della montagna al di sopra della stazione, anch'esso verde e divino, se Carducci ti prestasse per l'occorrenza due famosi suoi aggettivi.

CALTAVUTURO: paese da scoprire

Siamo a Caltavuturo, un paese di circa 6.500 anime a 80 km. da Palermo, adagiato sui contrafforti delle Madonie, al centro di una olezzante zona vegetativa, ricco di naturali risorse, ma abbandonato in una sua secolare arretratezza strutturale ed economica, forte del suo potenziale patrimonio turistico, mai utilizzato e valorizzato, aperto alle più ampie vie di comunicazioni tra i paesi delle alte Madonie e quelli dell'immediato entroterra palermitano. La non eccessiva distanza dal capoluogo, la disinteressata generosità dei suoi abitanti, la mitezza del suo clima, l'affascinante spettacolo che la natura offre, sono i principali fattori che farebbero di Caltavuturo un rinomato centro turistico, se la indolenza e l'insipienza umana non l'avessero lasciata nel limbo dei paesi sconosciuti. Oggi il turismo è fonte, oltre che di progresso economico e sociale, di espansione dei consumi, di elevazione morale, e anche di comprensione e affratellamento di diversi popoli, divisi nelle ideologie politiche e nelle religioni, differenti per razza, lingua, costumi e tradizioni, ma tutti anelanti a una comunione civile e culturale. Ma per creare queste premesse occorre una programmata politica turistica rispondente alle esigenze dei tempi che cambiano, non avulsa dalle esigenze zonali e settoriali, ma inserita nell'ampio quadro di una strutturazione a largo raggio, in modo da poter creare una articolata zona capace di soddisfare le esigenze delle masse turistiche. Ed ecco che il problema diventa di più largo respiro: si tratta di costruire vie di comunicazione, alberghi, ostelli, camping, centri ricreativi di vario interesse, campi di calcio, tennis, pallavolo, ritrovi di varia specie. Occorre dare impulso e vigore a tutte le grezze risorse locali in modo che diventino accoglienti località turistiche, riattivare



CALTAVUTURO: Castello di Terravecchia

lano la marcia verso il progresso. Caltavuturo in questo quadro può e deve svolgere una funzione importantissima; dei suoi pregi ricordiamo: Terravecchia, antica sede del paese e dimora dei Saraceni, su cui ancor oggi esistono monumentali ruderi abbandonati però nell'oblio. Su Terravecchia sta sorgendo una pittoresca pineta mentre l'occhio entusiasta dell'osservatore spazia dalle alte vette madonite fino alla distesa azzurra del mar Tirreno. Rocca di Sciarra, la possente mole che si alza sino a 1080 m. s.m. domina un immenso paesaggio in cui la vista di un ampio panorama geograficamente bello si confonde con la desolante miseria della terra abbandonata, della agricoltura in crisi ormai cronica. Su tale montagna è possibile costruire una panoramica che valorizzerebbe molto tutta la zona.

Caltavuturo ha inoltre un invidiabile primato: un magnifico posto di osservazione della Targa Florio.

A Caltavuturo, in tale occasione convengono ogni anno migliaia di persone da paesi lontani e vicini per assistere a quel grandioso spettacolo internazionale; ma purtroppo Caltavuturo manca di quelle necessarie infrastrutture che si chiamano recettività alberghiera, centri di ritrovo, strade scorrevoli e veloci. A propo-

sa iniziata e poi abbandonata al suo destino. I problemi come si vede esistono e sembrano di non facile soluzione; ma spetta al nostro buon senso, alla nostra capacità agire per rilanciare le nostre zone, affinché si inseriscano nel più vasto quadro dello sviluppo del circondario.

VINCENZO MELI

CENTRO INTERNAZIONALE GIOVENTU' LAVORATRICE

Tutto il circondario delle Madonie conosce la strada della emigrazione che spesso i suoi abitanti hanno percorso. Moltissimi sono i lavoratori che ogni anno lasciano i nostri paesi per andare a cercare altrove lavoro: alcuni escono fuori dai confini della Patria altri si fermano al nord. Lasciano la miseria più nera inseguendo un filo di speranza e talvolta li vediamo tornare anche ricchi o almeno economicamente tranquilli; sempre, meno poveri! Ma non sapremmo invece dire se sempre dai paesi in cui vanno tornano con una ricchezza che è an-

Certo gli abitanti di queste plaghe soffrirono molto perché si trovarono nella linea di demarcazione che segnava il confine della zona araba della prima occupazione, mentre al di là, verso est c'erano ancora i Bizantini, i quali nelle loro scaramucce incontravano il nemico proprio nelle nostre contrade.

Particolarmente feroce, come ricorda lo stesso Amari, fu un'incursione su Caltavuturo, fatta da "una gualdana di uomini" al comando di un certo Abu-Thur, (un soprannome che significa: quello del toro) questi attaccò duramente l'esercito bizantino che non doveva essere molto forte e lo distrusse (882). Dal comandante, il luogo prese il nome di Kalat-Abi-Thur che suona "Rocca di quello del toro".

Alimena era caduta nell'842 dopo una buona difesa.

L'Amari che nella sua "Storia dei Musulmani di Sicilia" si rifà a un testo arabo il cui autore si chiama "Al Baihan" la chiama "Mikhan" ma da altri venne chiamata "Bekara" che sarebbe la "Imacara" di Plinio o secondo altri la "Megara" di Tolomeo.

Pare comunque che nei dintorni di Gangi esistesse un castello con questo nome e forse la disputa storica sulla identificazione della città potrebbe portarci lontano dato che allora esistettero molti castelli con quel nome, ma dinanzi all'autorità dell'Amari non possiamo fare obiezioni avventate.

I madonesi dovettero assistere a una immane carneficina se loro stessi non ne furono in parte vittime, quando il feroce Kalil avanzando da Kerkett (Agrigento) che si era ribellata, si vendicò di una sconfitta che gli Arabi avevano subito a Caltavuturo ad opera di un frate, Padre Elia da Castrogiovanni il quale si era messo a capo di una rivolta armata.

L'Emiro Kalil si vendicò con quella carneficina se è vero che, come si vantò lui stesso, uccise più di seicento mila uomini nelle due rivolte.

Anche Polizzi subì incursioni violente da parte delle masnade di Kalil, e sebbene roccaforte dei Bizantini che la avevano costruita da tempo come baluardo di difesa, cadde con relativa facilità. La città

eredita dal La Calce medesimo ad un suo nobile conoscente. E' però da sottolineare che il pensiero del La Calce è quello dell'integerrimo giudice borbonico in carica il quale fra l'altro ordinò la fuellazione, senza regolare processo, del rivoluzionario D. Tommaso Pernice. Ne consegue che i suoi lettori avrebbero ora il diritto di conoscere come sono andate le cose guardandole dall'altro lato della barricata.

Purtroppo io non sono più in possesso delle pezze di appoggio necessarie per sostenere e documentare la verità dei fatti e quindi dovrò accontentarmi di quello che ricordo rifacendomi ad un manoscritto fattoni leggere dal patrocinatore « Civello » che egli aveva ereditato dal proprio nonno, testimone oculare degli avvenimenti.

I moti del 1820 fallirono a Cefalù, come in tutto il Regno delle Due Sicilie. Cefalù ebbe i suoi eroi e i suoi morti. Alcuni congiurati tradirono, l'intervento dei soldati da Palermo e il denaro dei nobili

Pernice Emanuele lu Gerlando

Pubbllichiamo volentieri la lettera del nostro concittadino E. Pernice che contribuisce a far luce sulla verità storica degli avvenimenti rivoluzionari del 1820 a Cefalù. Riteniamo tuttavia di dover precisare che la relazione del notaio La Calce ha soltanto il valore di un documento e che chiedendone la pubblicazione, il bar. Giuseppe La Calce, suo discendente, non ha inteso spezzare una lancia a favore della reazione borbonica. La polemica si esaurisce nella considerazione che in ogni rivolta popolare ci sono gli eroi e ci sono i mestatori, ci sono gli idealisti (che di solito pagano) e ci sono i profittatori (che pensano alle vendite personali e alle gozzoviglie).

Accogliamo la proposta del Pernice in merito alle ricerche storiche sul periodo risorgimentale a Cefalù; ricordiamo di avere già pubblicato, a firma del prof. Portera, un articolo su Cesare Civello.

ACQUARELLI

C e f a l ù

di Domenico Ferraro

Il nostro conterraneo Domenico Ferraro (è nativo di Gangi, risiede a Palermo), scrittore largamente noto nei circoli letterari, appartenente al "clan" di Vallecchi e di Bargellini, inizia la collaborazione al "Corriere" col primo di una serie di "acquarelli", dedicato a Cefalù.

Glione siamo grati, e continuiamo sull'assiduità della sua penna dal felicissimo tratto.

★

Sotto la sfolgorante lucentezza d'un cielo tutto color cielo, che frastaglia in alballi trasparenze la gigantesca rupe, Cefalù balza d'un colpo all'occhio che corre a scoprirne le segrete bellezze; perchè Cefalù bisogna anche saperla scoprire: nè basta percorrerne Corso Ruggiero per farne conoscenza. Bisogna attraversarne le stradicciole che, brevi e strette, sfociano sulla spiaggia o muoiono ai piedi della Rocca; entrare nel suo Museo; visitare la sua Cattedrale. E dopo compendiare le bellezze artistiche nel quadro del panorama.

Cefalù apparirà così come

una città particolarmente pittoresca, oltre che per la sua arte (mirabile il « Ritratto di Ignoto » di Antonello da Messina del Museo Mandralisca) anche per il suo cielo, per il suo mare, per le sue case, per le sue rocce, per i suoi alberi, per i suoi fiori, per la sua gente.

Pittorica e poetica ad un tempo.

Ecco là, in alto, la Rocca. E esso si erge solenne fra i due intensi azzurri del cielo e del mare e il verde degli alberi con l'oro calante del sole fra il sereo velluto delle foglie estatiche e immote, o vibranti di palpiti nuovi alla brezza del mare sulle cui acque, anch'esse accese di bagliori d'oro, si altalenano le pagine aperte delle ali dei gabbiani e dondolano lente le barche ricche di colori e di pesci.

Misteriose volute d'incanti, profonde variegazioni di toni, riverberi di regni fatati sepolti in gorgi marini, vaporose increspature simili a ritmi lievi di danze e a brividi leggeri d'ali: il mare di Cefalù! E il Duomo?

Ma la poesia di Cefalù non cede alla sua pittorescità.

Olivi di Cefalù: « ... In mezzo ai rami tra luce e mare - azzurreggiando come una promessa - di pace ».

La Rocca: « ... Rocca di Cefalù, enorme, titanica singe - t'avanzi sul mar che guardi con viso di pietra... ».

Cefalù di notte: « ... Talora a notte la montagna è tutta - coronata di stelle, immota austera - come un altar che attende il sacrificio - dentro la azzurra pia serenità... ».

Primavera di Cefalù: Essa viene « con le mani ricolme di rose, - in mezzo ad un tremolio di candidi rami di melo... ».

Son versi del poeta di « Calirhoe », che alla poesia di Cefalù seppe attingere così bene.

Ma non è meno poesia il turista svagato con una rosa all'occhiello. Anzi, le belle straniere, che ogni anno soggiornano sul lido di Santa Lucia, amano addirittura coronarsi di rose come regine. Le vedi sfrullare per le vie di Cefalù come cinciallegre. Quando poi si raccolgono sul lido la loro tendopoli diventa allora un sonoro alveare, tal'altra una reggia che l'azzurro tappeto del mare con la sua frangia d'argento, circonda in un sovrapporsi incessante di inespresse e inesprimibili bellezze.

Cefalù... Cefalù... Un cestello di rose, di tuberose, di gardenie sparse su un lido fatato dalla gigantesca mano d'una rupe, è questa odorosa e gioiosa cittadina, che sotto l'azzurro più azzurro di Sicilia, strizza, amoreggiando, l'occhio in un invito alla bellezza, alla poesia, alla vita.

DOMENICO FERRARO

BOUTIQUE
SICILIANS SOUVENIRS

* Articoli folkloristici
* Dischi
CEFALU'

Piazza Duomo, 2 - Tel. 21447
CATALANO MARIA

abbonatevi a
"IL CORRIERE DELLE MADONIE"

le manifestazioni folkloristiche, non per mero campanilismo ma per una migliore conoscenza delle origini e delle tradizioni delle nostre genti.

Necessita una ferma e decisa volontà da parte di tutti, per sconfiggere i millennari pregiudizi, combattere i pre-costituiti interessi che ostaco-

sito di strade vorremmo accennare anche a due arterie di primaria importanza per il nostro paese: la Caltavuturo-Valedolmo, che congiunge il nostro centro col nisseno in condizioni davvero deplorable, e a tratti addirittura intransitabile e la Caltavuturo (Portella di Colla)- Polizzi Genero-

PETRALIA SOTTANA

Attività del Centro di Cultura

Apprendiamo ora che nell'inverno scorso si è concluso presso il Centro di Cultura, il corso di Didattica differenziale, autorizzato dall'Assessorato Regionale P.I. ed iniziato in estate con larga partecipazione di maestri elementari delle Madonie, che oltre al beneficio del punteggio previsto dalle vigenti disposizioni di legge hanno avuto modo di trarne copiosa messe di orientamenti culturali e professionali, utilissimi alla loro formazione e preparazione. E' stato il secondo corso di perfezionamento, dopo quello di Agraria ed Infortunistica, tenuto in precedenza, ed entrambi sono stati organizzati dalla solerte Presidente, Sig.ra Alma Di Benedetto, validamente collaborata dai consiglieri direttivi in carica.

La Preside dell'Istituto Magistrale « Domina » Prof. Maria Di Chiara Prestipino, in rappresentanza del Provveditorato agli Studi, ha dato il suo prezioso e indispensabile contributo di pensiero e di esperienza al regolare svolgimento del corso stesso, le cui lezioni sono state tenute con lodevole interesse dai docenti, dr. Francesco Profita e Luciano Cannizzaro, soci di questo sodalizio. Gli esami finali sono stati presieduti dall'illustre direttore didattico,

dr. Vincenzo Lo Presti, dei Circoli di Gangi e di Petralia Soprana.

Fra le varie ed interessanti manifestazioni sociali — conferenze, dibattiti, corsi di lingua straniera, Cine-Club, mostre d'arte e d'antichità... — promosse da questo « Centro », anche tali corsi di perfezionamento per maestri elementari hanno dato riconferma di unanime consenso alla notevole influenza esercitata nella zona dalle iniziative ed attività culturali del sodalizio, sorto appunto con finalità eminentemente culturali e sociali.

ABBONAMENTO

per l'estero
(spediz. via aerea)

USA	Dollari 6
FRANCIA	Franchi 27
SVIZZERA	Franchi 24
GERMANIA	Marchi 22

Per i versamenti servirsi del C.C.P. n. 7/1509 intestato a « IL CORRIERE DELLE MADONIE » - Via N. Botta, 2 - CEFALU' (PA)

che morale. Lontano dalla famiglia, dalla Patria, dagli amici spesso ci si smarrisce e si rimane sbandati e confusi a vegetare soltanto come i verdi fichidindia della Sicilia al sole cocente, oppure in una confusione mentale si comincia con l'inseguire dei falsi valori.

Abbiamo avuto notizia di una interessante iniziativa che sta sviluppandosi a Roma a favore dei lavoratori immigrati, per formare secondo un orientamento cristiano alla vita professionale di formazione civica e di preparazione culturale e sociale la gioventù lavoratrice, che abbandonata spesso a se stessa disperde quel patrimonio potenziale che è nella natura dell'uomo.

Si tratta del Centro Internazionale della Gioventù Lavoratrice che sorge da pochissimi mesi in moderni e funzionali edifici nel rione Tiburtino, il rione di Roma dove più vi è vita di operai e di tecnici.

Questo centro con i suoi impianti si estende su un'area di 44.000 mq. che comprendono un corpo principale di otto piani, utilizzato come residenza per i giovani lavoratori e come scuola professionale. In tre corpi laterali hanno sede una biblioteca, un ristorante "self service" e la palestra.

Sono ancora in fase di realizzazione degli edifici da adibire a scuola, a laboratori e a palestre.

Ci è sembrato opportuno informare i nostri lettori di questa iniziativa perchè in essa i giovani lavoratori che vi convengono da tutte le regioni d'Italia e dai paesi asiatici tra i 25 e i 35 anni non trovano solamente il vitto e l'alloggio che sono lo stretto necessario al mantenimento della vita fisica.

Il centro offre motivi di una formazione adeguata alle aspirazioni delle nuove leve del lavoro con corsi di prima formazione e di perfezionamento nel campo della qualificazione della mano d'opera delle industrie e delle attività terziarie.

Inoltre l'assistenza spirituale del Centro è affidata alla "Opus Dei" che è lo stesso istituto cui è affidata l'assistenza delle Residenze Universitarie della R.U.I. che ormai da anni si distinguono in molte città d'Italia per la serietà con cui attendono alla formazione della gioventù studentesca.

Il tutto è offerto ai tecnici, agli operai, ai lavoratori in genere contro una spesa mensile, che, secondo quanto ci dicono (intorno alle 35 mila mensili) incide assai debolmente sul bilancio di un lavoratore agli inizi della sua attività professionale.

GIUSEPPE PALMERI

La Gara
1952

MONUMENTI DI SICILIA

Il Chiostro del Duomo di Cefalù

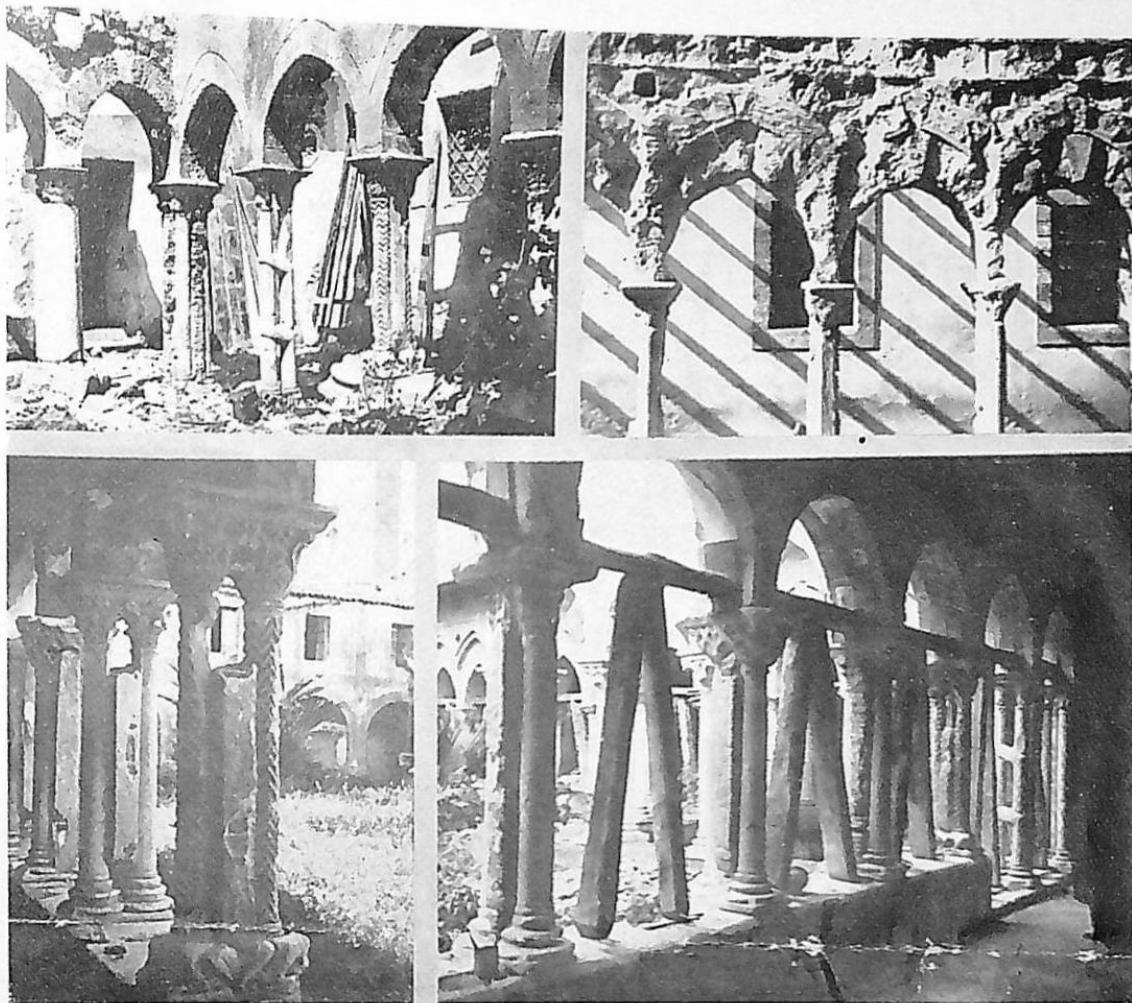
La Cattedrale di Cefalù ed il suo chiostro fanno parte del gruppo di costruzioni del periodo normanno. Il complesso architettonico manca di unità stilistica, non solo per le aggiunte e le innovazioni che, come le altre fabbriche normanne, ha subito nel corso dei secoli, ma perchè non l'ha mai avuta.

Nonostante i restauri, i rilievi e gli studi rigorosamente condotti sull'insigne monumento, siamo ancora lontani da una definitiva e soddisfacente valutazione storico-critica delle varie parti. La Cattedrale, come quella di Monreale, fu fin dalla fondazione sede vescovile e conventuale. Ma mentre a Monreale ci furono i monaci Benedettini a Cefalù vennero gli Agostiniani. Ciò può darci qualche orientamento nell'interpretazione di alcune forme architettoniche importate.

Il chiostro può considerarsi coevo alle fabbriche della chiesa.

Esso presenta oggi un aspetto assai desolante. Le condizioni di fatiscenza degli elementi originali superstiti, le modifiche, le alterazioni, i restauri, le impiasticciature perpetrate in questi ultimi decenni, nell'intento di utilizzare o consolidare le strutture e gli spazi, hanno ridotto il complesso monumentale in quello stato di abbandono e di decadimento unanimamente deprecato. Le discussioni e le polemiche sui criteri del restauro, le critiche più o meno giustificate sui tentativi eseguiti, hanno contribuito a determinare l'attuale miserevole condizione.

L'interesse altissimo del monumento, che costituisce un richiamo sempre vivo per turisti e studiosi, pone ai nostri uffici, con carattere di urgenza, il problema della sua sistemazione, della sua conservazione e del restauro.



Alcuni particolari aspetti del Chiostro: 1) L'angolo nord-est prima dei restauri. 2) Lo stato attuale delle strutture del lato orientale. 3) Un particolare dell'ala orientale e la vista del corpo di fabbrica che sostituì il lato meridionale. 4) Un altro particolare delle arcate dello stesso lato con la vista del lato settentrionale già restaurato.

Con i fondi recentemente assegnati dall'Assessorato Regionale per la Pubblica Istruzione sono stati iniziati i lavori.

Il progetto di restauro, che la Soprintendenza ai Monumenti ha esposto in S. Giovanni degli Eremiti, vuol essere una nuova impostazione del problema ed un impegno a risolverlo in maniera definitiva, dopo l'esame critico dei vari esperimenti eseguiti.

I quattro lati del Chiostro presentano oggi differenti aspetti e condizioni. E' necessario, per ciascuno di essi, e *caso per caso*, studiare il tipo d'intervento meglio rispondente alle finalità del restauro.

Il lato settentrionale, già devastato da un incendio, fu restaurato nel 1912. In questa occasione venne ricostruito col reimpiego parziale degli elementi originali che oggi sono in disfacimento. Le rifatte arcate presentano un disegno diverso da quello antico. Il restauratore, senza tener conto del carattere e della forma delle arcate, realizzò un nuovo motivo, aumentando l'altezza della freccia di circa 15 centimetri. Volle fare così un arco più slanciato ed acuto, ritenendo di fare una lodevole correzione ad una forma che riteneva *approssimativamente* gotica. Oggi un criterio simile è unanimamente respinto, poichè si riconosce in ogni innovazione o modifica una vera e definitiva distruzione dell'opera originale.



Chiostro di Cefalù: Alcuni originali superstiti in discreto stato di conservazione.

E' ovvio che l'interesse e il valore di un'opera di arte consistono nell'essere l'opera stessa autentica e originale. L'opera del restauratore si giustifica solo quando conservi questo interesse ed esalti i valori dell'opera originale, eliminando tutto ciò che offusca e mortifica i valori stessi.

Saremmo tentati di lasciare a questo lato del Chiostro il suo nuovo aspetto di stile gotico ot-

tocentesco e di falso antico, considerando che ormai sono andate perdute le strutture originali; ma poichè anche qui è necessario un intervento per migliorare le condizioni statiche assai compromesse, converrà procedere allo smontaggio delle strutture di restauro e alla loro ricomposizione secondo il disegno di quelle originali superstiti.



Modelli per i nuovi capitelli

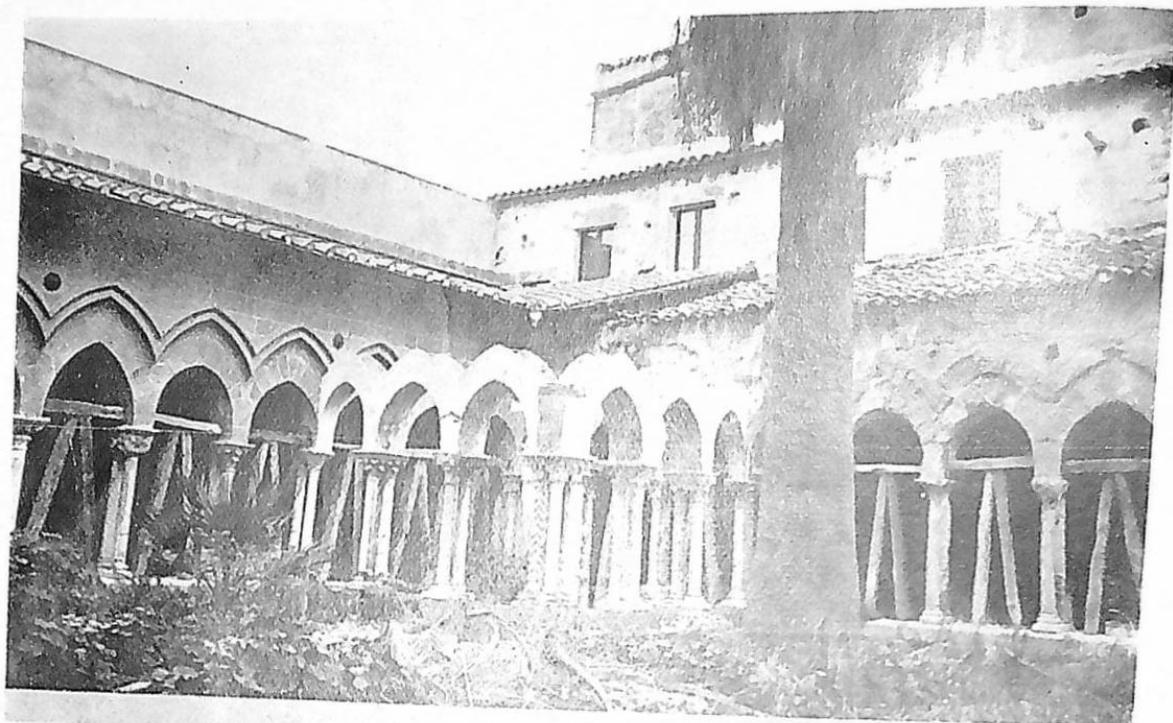
Scultore
DE LISI BENEDETTO



Modelli per i nuovi capitelli

Scultori

1-2 MIGNOSI BENIZIO FILIPPO
3 RUSSO EUGENIO

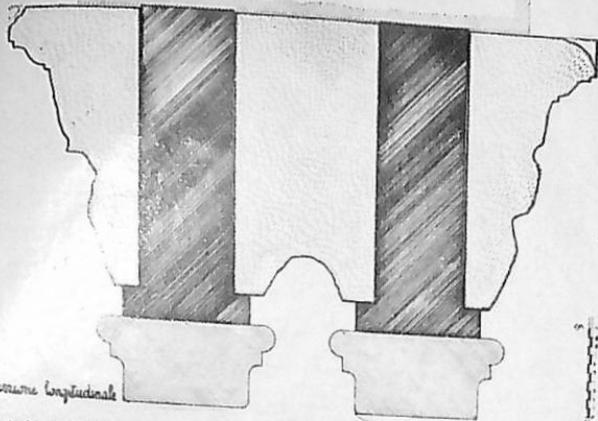


L'angolo nord'est del Chiostro durante i precedenti restauri, con l'archetipo di una soluzione architettonica ispirata alla fontana del Chiostro di Monreale e suggerita da un preesistente impianto idrico. - L'ala nord ricostruita secondo un disegno corretto.

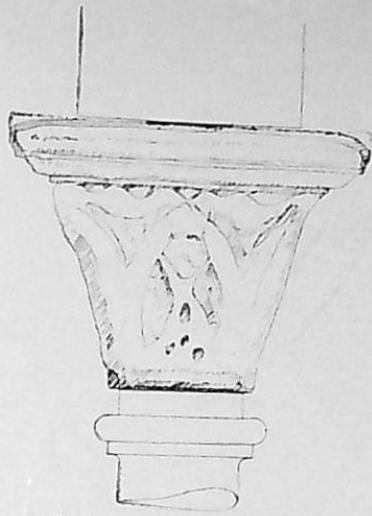
Il lato orientale è in totale disfacimento. Esso però è il solo che non abbia subito modifiche per lavori posteriori o restauri. Le pietre, i marmi hanno perduto la loro consistenza. La maggior parte delle basi, delle colonnine e dei capitelli risulta danneggiata, oltre che per l'azione degli agenti atmosferici e della salsedine marina, per la profonda ossidazione dei perni di ferro messi a collegamento delle varie parti.

Nel restauro si vorrebbe conservare a questo lato un po' della sua « antichità », sostituendo solo gli elementi staticamente inefficienti. I conci di pietra disfatti verrebbero sostituiti nella loro primitiva forma e dimensione: si lascerebbero al loro posto quelli che, pure rovinati nell'aspetto, possono ancora adempiere una funzione strutturale.

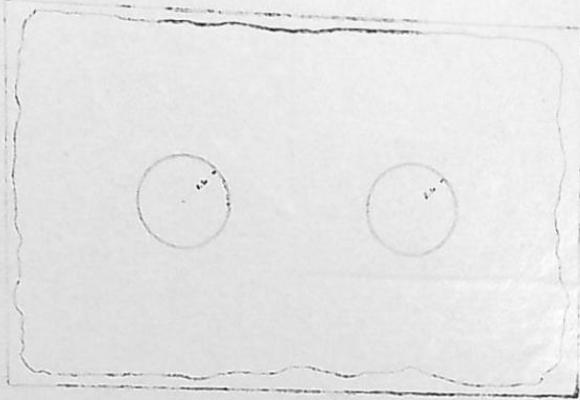
L'ultimo filare di pietra verrebbe smontato,



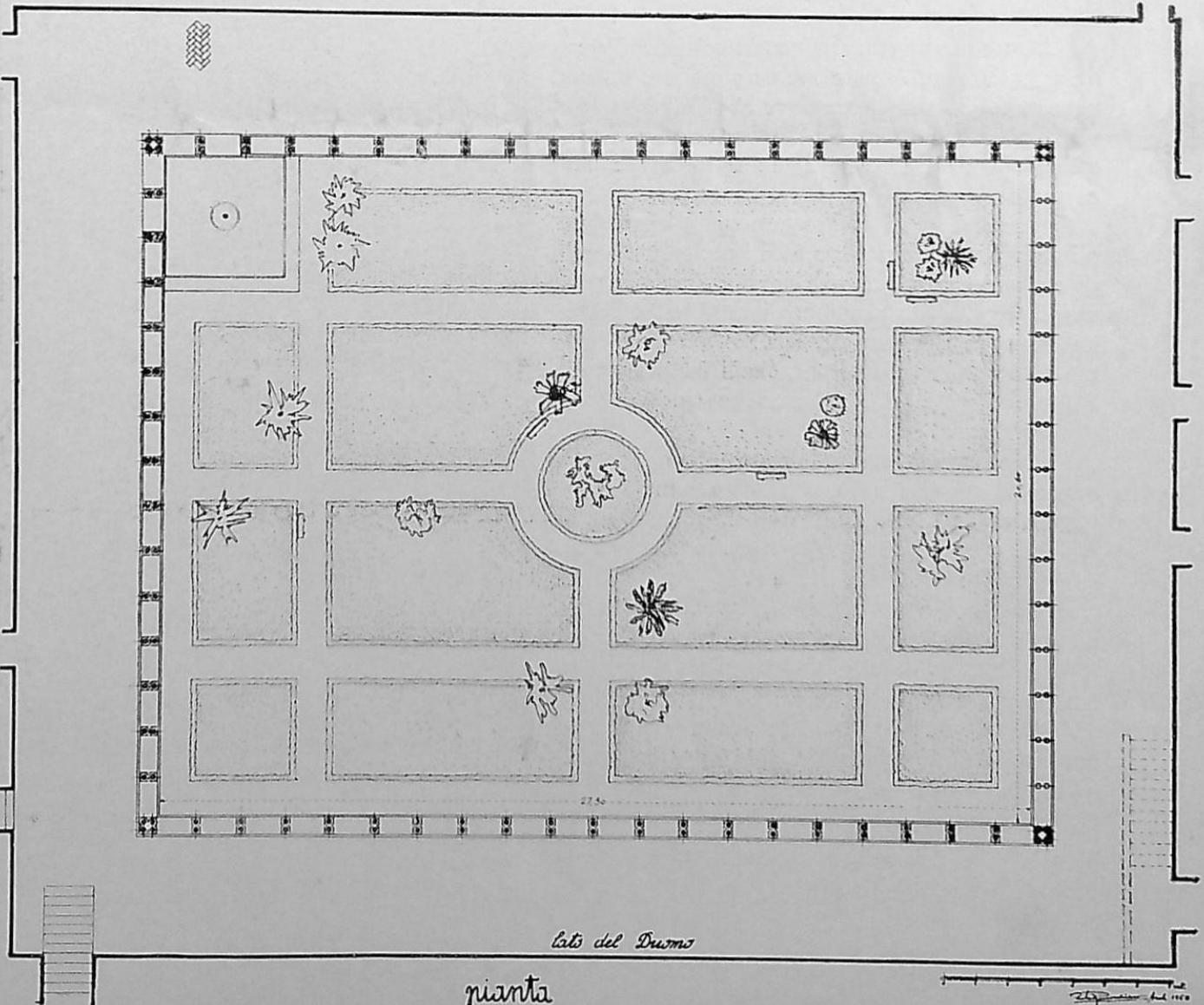
sezione longitudinale
piccola dall'alto



vista di fianco



Particolare di un capitello
secondo il restauro



lato del Duomo

pianta

rilavorato nella faccia di paramento e ricollocato nella sua primitiva posizione, ripristinando così anche l'originaria disposizione dei conci. Il vuoto tra il paramento esterno e quello interno conterrebbe una trave-cordolo in c. a. la quale avrebbe una funzione di collegamento e di una migliore distribuzione del carico e della spinta di copertura.

Si ritiene giustificato il ripristino di tutti gli elementi che hanno una determinata forma geometrica e perciò ripetibile secondo formule e misure rilevate e rilevabili. Ciò non altera il pensiero dell'opera. E' necessario però che il ripristino stesso sia contenuto nel minimo indispensabile per evitare che, anche questo lato superstito, appaia rifatto e nuovo, e perciò privato, come l'ala settentrionale, del suo interesse e del suo fascino.

Nell'intento di conservare ogni possibile elemento originale, sia pure soltanto come testimonianza e *reliquia* dell'antica architettura, si è studiato uno speciale restauro dei capitelli superstiti. Essi perderebbero la loro funzione di sostegno per conservare quella puramente estetico-decorativa.

Il blocco marmoreo, svuotato in corrispondenza delle colonnine, è stato *animato* da un nuovo pezzo cilindrico in pietra dura che dovrebbe servire a trasmettere il peso delle arcate direttamente sulle colonnine, ed a sostenere i frammenti del capitello originale.

Questo genere di lavoro non potrà essere applicato metodicamente per tutti i capitelli. Alcuni di essi sono ridotti a poca cosa, altri addirittura mancano. E' stato proposto di farne delle copie da sostituire ai capitelli disfatti o mancanti, come si fece a Venezia per i capitelli del portico di Palazzo Ducale. Ma, nel caso nostro, che cosa copieremmo?

Il capitello disfatto ed informe può ancora suggerire qualche motivo, ma dovremmo rimetterci alla fantasia ed all'abilità del restauratore, e il risultato difficilmente potrebbe soddisfare alle esigenze della storia e dell'arte.

Avremmo così un capitello nuovo: e nel complesso un chiostro nuovo nel quale, con grande spesa, avremmo inserito qualche pietra o qualche motivo del chiostro antico.

Allora ci verrebbe la voglia di far nostro l'interrogativo di qualche « dilettante » o « amatore » e chiedere: dovendo far quasi tutto nuovo, perchè non si può anche correggere il disegno, la

disposizione, le sagome? Perchè non si adotta il materiale migliore? Non vedete che la forma degli archi è irregolare, che centri e raggi sono diversi da arcata ad arcata? Che è diversa pure la distanza tra colonna e colonna, e l'altezza dei vari elementi architettonici? Sarebbe stupido (e lo diceva già il Le Duc un secolo fa) ripetere anche gli errori dell'antica architettura.

A questi argomenti avremmo poco da opporre,



Modelli per i nuovi capitelli

1 ROSONE GIOVANNI - 2 CUFFARO SILVESTRO - 3 SORGI COSIMO

se effettivamente il restauro si dovesse risolvere in una copia con reintegrazioni. E dovremmo pure accettare ogni nuovo elemento che venisse a rendere più bello e più ricco l'aspetto del Chiostro, come la fontana angolare di cui abbiamo un esempio a Monreale, le tarsie di pomice sul paramento di pietre, le incrostazioni musive sulle colonne.

In questo caso però, il nostro lavoro non sa-



Modelli per i nuovi capitelli

Scultore LAZZARO M. M.

rebbe un restauro, ma una libera ricostruzione stilistica, di carattere scenografico e secondo il gusto romantico del secolo passato: una inutile esercitazione scolastica a spese del monumento originale che andrebbe distrutto.

Comunque, nello stato attuale delle strutture architettoniche, le necessarie sostituzioni delle parti danneggiate presentano egualmente il pericolo di alterare l'aspetto dell'insieme col predominio dell'opera del restauratore.

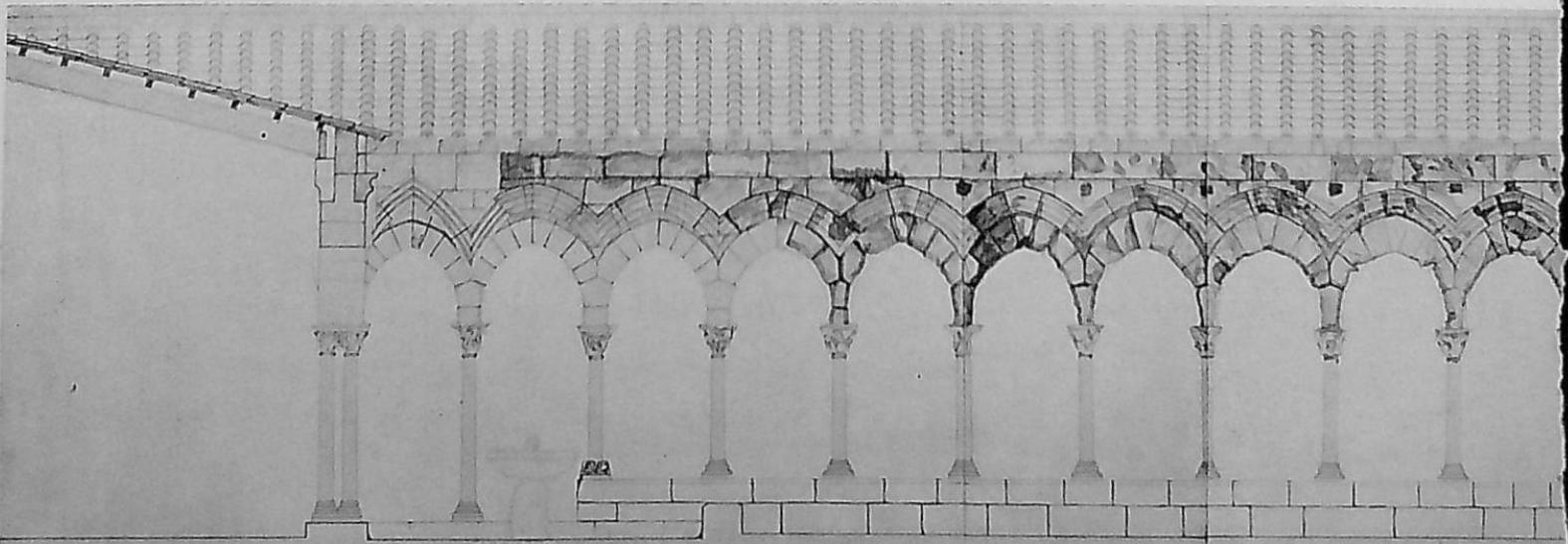
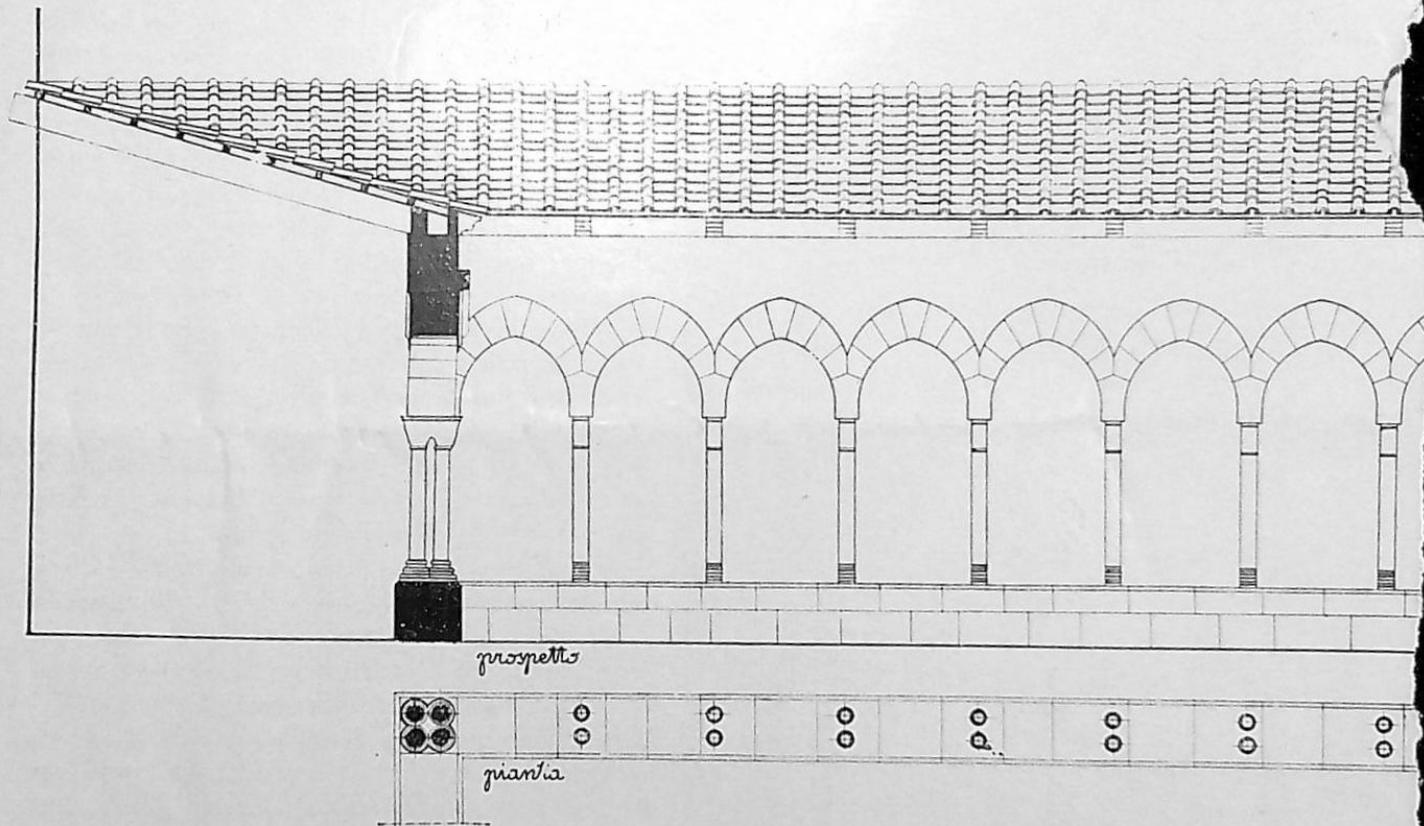
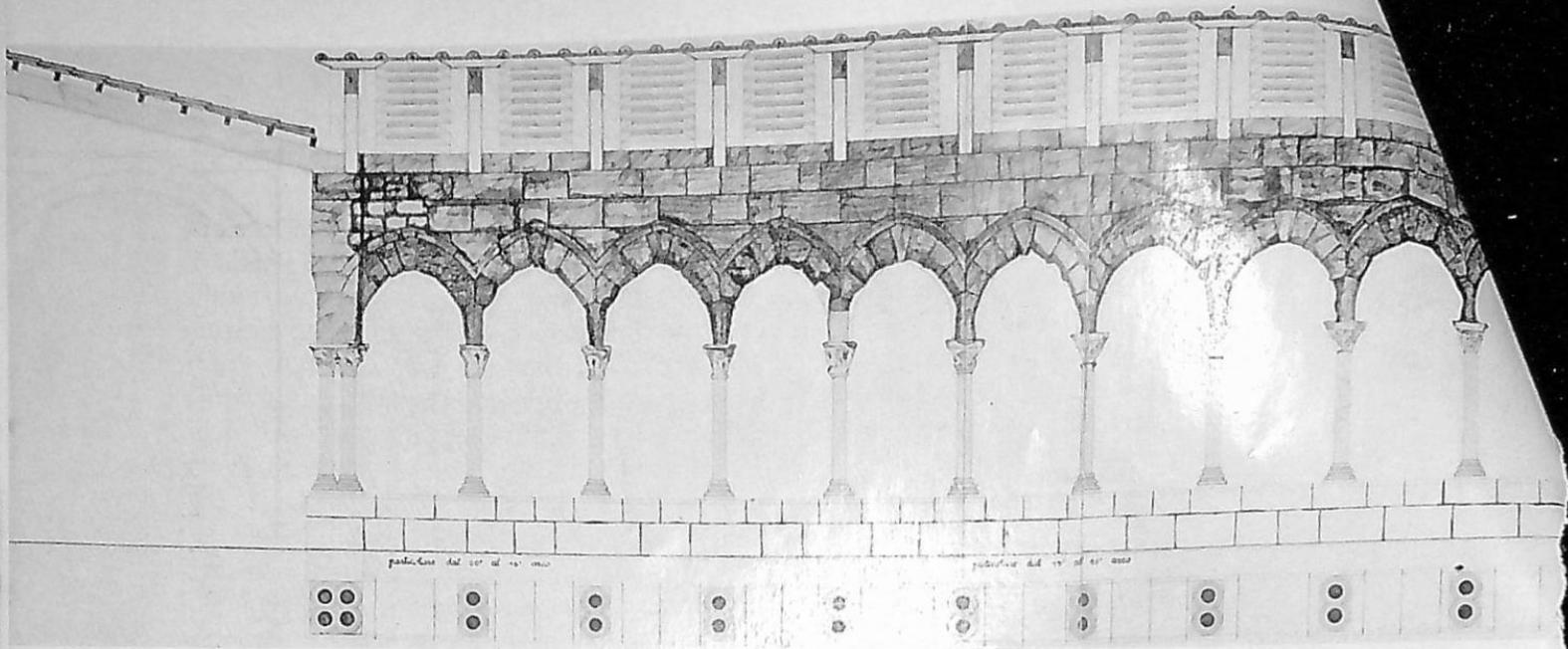
Perché il complicato problema possa essere avviato ad una accettabile soluzione è indispensabile che il restauratore abbia molto gusto e poca fantasia. Il gusto gli è necessario per dare unità ed armonia alle varie parti, mentre la fantasia potrebbe suggerirgli integrazioni pericolose e sempre discutibili.

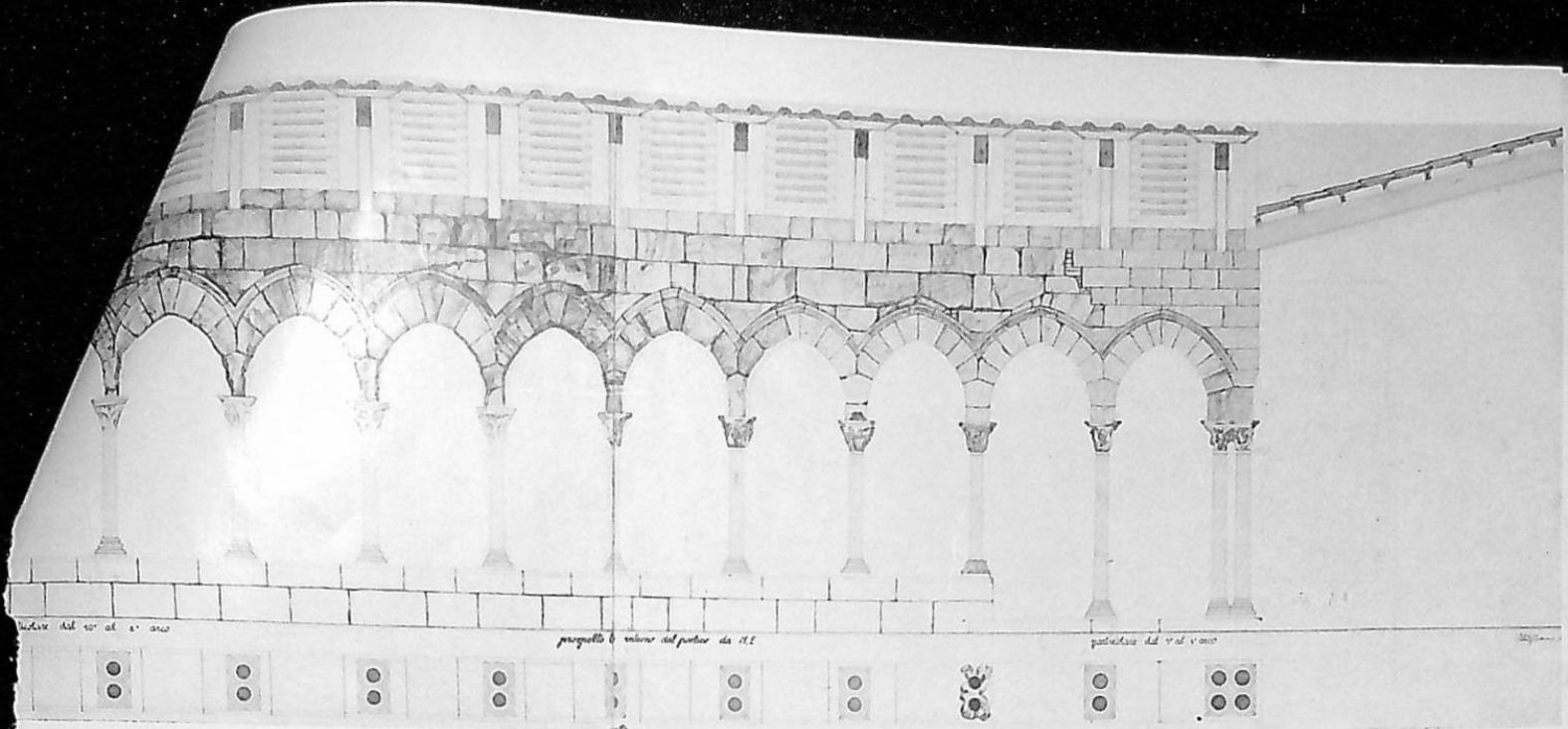
E torniamo al problema dei capitelli. Abbiamo detto che si proverà a restaurare e reimpiegare tutti quelli che, pur essendo danneggiati, possono però ancora avere una funzione architettonica. Ma per quelli inservibili o mancanti? Abbiamo detto che vorremmo evitare le copie, perché difettano i modelli e perché le riteniamo di nessun valore artistico. Vorremmo evitare l'impiego dei capitelli *similari*, sia pure eseguiti in modo da evitare con l'inganno della copia, e cioè con materiale differenziato, con modellato più ampio e sommario, perché anche questi risultano di effetto dubbio e non soddisfano nessuno.

Vorremmo invece tentare un nuovo esperimento, inserendo al posto del capitello perduto un nuovo capitello eseguito da un artista del nostro tempo. Ci pare di fare così una cosa onesta e giustificata. Nelle sculture del Chiostro di Cefalù, come in quello di Monreale, abbiamo una grande ricchezza di motivi plastico-decorativi con vari caratteri stilistici: alcuni capitelli ci sorprendono per la loro *modernità*: vi è in essi un senso di astrattismo, di sintetismo, di espressionismo che farebbe invidia a qualunque artista moderno.

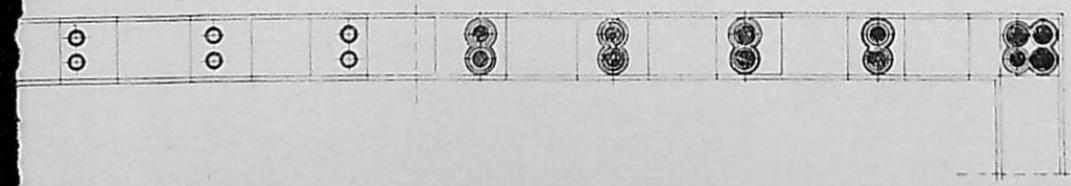
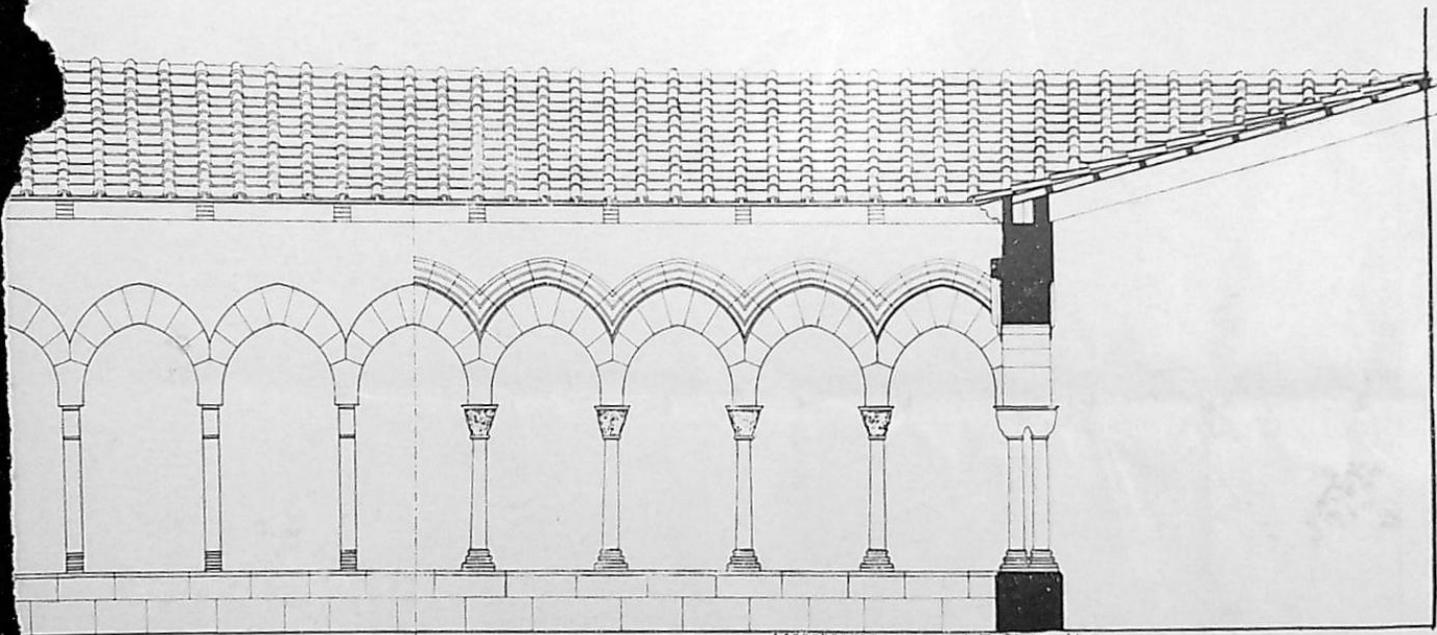
Riteniamo perciò che un'opera d'arte moderna — che sia però opera d'arte — vi si possa accostare ed inserire senza determinare stonature. E quando quest'opera sarà firmata e datata si eviterà pure ogni pericolo di confusione per gli studiosi.

Abbiamo invitato alcuni scultori siciliani a fornire i modelli. Essi hanno aderito con entusiasmo ed hanno corrisposto alle nostre aspettative in

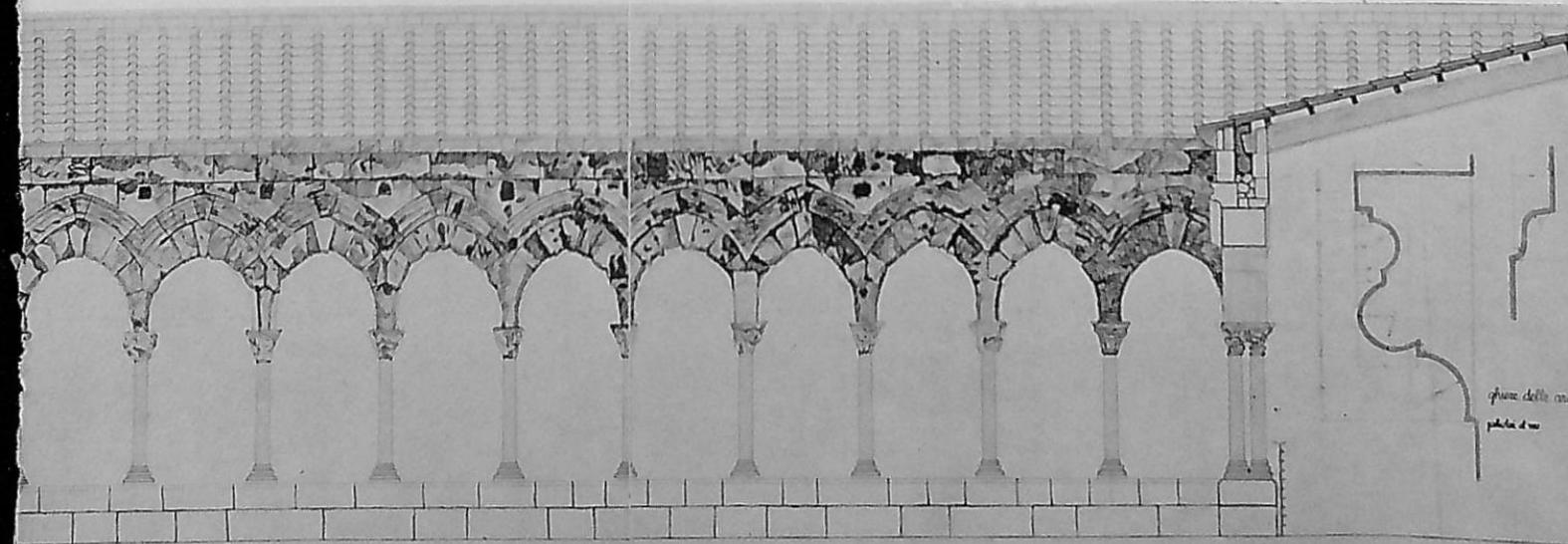




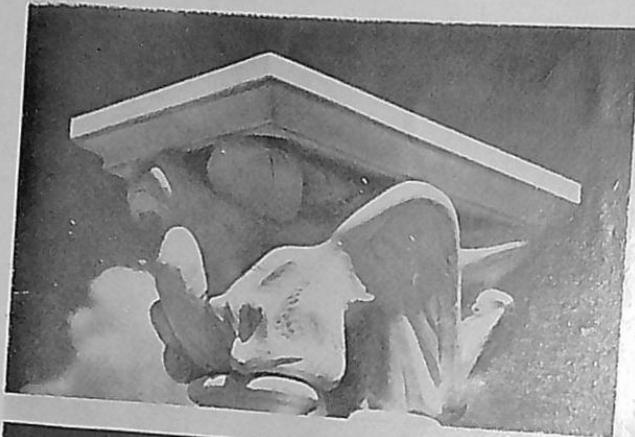
Prospetto interno



Due soluzioni
per la ricostruzione dell'ala S. E.



Prospetto esterno



Modelli per i nuovi capitelli

Scultore
MANZO ALESSANDRO



Modelli per i nuovi capitelli

Scultori
1 DE CARO GIOVANNI
2-3 GERACI NINO

modo assai soddisfacente. È interessante notare che, pur avendo avuto delle sculture di vario carattere stilistico, ciascuna di esse risulta egualmente valida e positiva per il nostro scopo.

Il lato meridionale del Chiostro manca completamente. Al suo posto abbiamo un corpo di fabbrica su due piani costruito poco più di un secolo fa per scopi pratici e utilitari. Anche questa costruzione è oggi assai danneggiata e parzialmente distrutta. Col restauro prevediamo la ricostruzione di questo lato, tenendo presente la pura necessità di reintegrare lo schema d'insieme, evitando anche qui l'effetto che potrebbe dare il predominio del *nuovo* sulle parti superstiti. Pertanto si è progettata una modesta ricostruzione schematica delle arcate, con l'eliminazione degli elementi stilistici decorativi. L'unità estetica potrebbe essere opportunamente conseguita con una studiata sistemazione di piante rampicanti e floreali.

Il quarto lato, lungo il fianco del Duomo, ha subito qualche restauro di carattere provvisorio ed urgente. Sono state eseguite varie riprese della

muratura, suggellatura di lesioni, puntellamenti e stuccature. In pessime condizioni è pure la copertura, rifatta in modo sommario in epoca barocca. Per il restauro di questo lato, dopo che esso sarà liberato dalle remote e dalle recenti impiastricciature, si procederà secondo i criteri enunciati per il restauro dell'opposto lato orientale.

L'interessamento vivo e concreto di S. E. Mons. Cagnoni e dell'Assessorato Regionale per la Pubblica Istruzione, fanno sperare che si possa finalmente realizzare il restauro che da oltre quarant'anni si invoca e si discute.

La realizzazione avrà certo ancora i suoi aspetti dubbi, ma si giustificherà per la buona volontà di tutti di « salvare il salvabile ».

Un artista-giardiniere dovrà integrare l'opera del restauratore con un'opportuna sistemazione della area scoperta: con delle belle piante, studiatamente disposte, si potrà dare al complesso una gradevole unità e coerenza.

Con tali criteri si spera di poter pure creare quell'atmosfera di astrazione e di bellezza che è nel desiderio degli amatori e della maggior parte dei turisti.

ARMANDO DILLON

Lo studio sopra pubblicato è stato oggetto di ampie discussioni in due adunanze del Gruppo Amici dei monumenti di Palermo. I relativi verbali sono riportati nel Notiziario.